

CRISTIANA COMPAGNO: "Uno stimolo continuo al cambiamento"



Cristiana Compagno

"L'università di Udine - afferma il Rettore Cristiana Compagno - è lusingata di partecipare in modo attivo all'avvio del processo di valutazione nazionale della didattica e delle competenze, e si sottopone fra le prime in Italia a un processo di autovalutazione per migliorare la propria capacità di alta formazione. Si tratta di un giusto riconoscimento ai procedimenti virtuosi avviati e realizzati dal nostro Ateneo. Questo consentirà la certificazione di competenze dei nostri laureati e la comparazione dei processi e degli strumenti informatici dell'Università di Udine con quelli offerti dalle più qualificate università nel mondo. Già con un anno di anticipo rispetto ai termini previsti dall'Anvur abbiamo messo a punto test e strumenti attraverso cui vengono raccolte le valutazioni di gradimento degli studenti via web, a testimonianza della nostra forte attenzione a questi strumenti.

Rettore Compagno, come questo progetto, per ora ancora sperimentale, inciderà su università e studenti?

E' uno strumento importante perché dialoga con le esigenze del mondo del lavoro e genera consapevolezza rispetto alle proprie competenze, sia da parte dell'università che dello studente; non è detto che un ingegnere meccanico, come sa progettare sistemi complessi, abbia anche capacità di problemi solving, di analisi critica o di team building, cosa che le aziende richiedono sempre di più per adempiere alla base di competitività cui sono chiamate dal mondo di oggi. La competenza tecnologica è inevitabilmente soggetta ad obsolescenza, grazie al continuo progresso, ed è dunque la competenza generalista che consente al laureato di riapprendere quella specifica in modo continuativo. Le competenze trasversali sono quelle più ricercate dal mercato del lavoro e devono andare sempre più a braccetto con quelle disciplinari e specifiche.

Una prassi che porterà l'Università di Udine e dal 2014 le Università italiane alla comparazione con i più qualificati atenei europei e degli Stati Uniti. Non si teme il confronto?

Con questo progetto, l'Anvur cala nelle università italiane un metodo internazionale, catapultandoci in un sistema di comparazione altrettanto internazionale. Così le competenze dei nostri studenti saranno paragonabili con quelle dei più prestigiosi atenei mondiali, mentre il certificato finale che verrà rilasciato allo studente qualificherà ulteriormente il nostro laureato. La qualità dell'Ateneo di Udine verrà misurata su un piano europeo, attraverso la verifica di quanto la nostra Università sappia fornire un metodo nell'apprendere ad apprendere. Saranno 800 gli studenti di Udine che verranno comparati a livello internazionale: il confronto è una misura di autovalutazione, una tensione continua e un processo di miglioramento della qualità dell'insegnamento e delle sue metodologie, per una didattica sempre più innovativa e al passo con un mondo che cambia sempre più velocemente, capace di accrescere sia le competenze disciplinari che quelle trasversali.

Rispetto al calo complessivo delle immatricolazioni registrato a livello nazionale, l'Università di Udine registra un aumento del 14% dal 2009. Segno che la strada intrapresa è quella su cui proseguire?

Certamente, i dati positivi delle immatricolazioni tengono grazie a diversi indici d'eccellenza di cui l'Università di Udine si è fatta portatrice, come la capacità di fare alta formazione, la maggior facilità di collocazione dei nostri laureati nel mercato del lavoro, che va da sei mesi a un anno, rispetto ai colleghi delle altre università italiane.

Tutto questo in un momento di forte sotto finanziamento del sistema universitario.

Quali sono le prospettive?

I dati positivi sono frutto di percorsi virtuosi già avviati che per proseguire implicano un cambiamento culturale, in termini di risorse e investimenti da dedicare; siamo invece di fronte ad un taglio drammatico delle risorse finanziarie, che ha portato a una riduzione del 20% il Fondo di finanziamento ordinario degli atenei in quattro anni, dal 2009 al 2013. L'Università di



Palazzo Florio,
sede
dell'Università di Udine

Udine si trova con 5 milioni di euro l'anno in meno, cui si aggiunge il sotto finanziamento medio di 10 milioni all'anno, e a cui si somma un appesantimento burocratico generale. Le prospettive sono preoccupanti, come Crui -(Conferenza dei rettori, di cui Compagno è rappresentante)- abbiamo lanciato un grido d'allarme per il degrado cui sta andando inevitabilmente incontro il sistema universitario italiano, in termini di immatricolazioni, di laureati, di dottorati di ricerca, di innovazione, del sistema Paese, di cui l'università è motore fondamentale di sviluppo. L'indebolimento dell'alta formazione e della ricerca unitamente al diritto allo studio è un segnale di decadenza del Paese.

Cosa si aspetta dal prossimo governo?

Auspicio che l'alta formazione e la ricerca siano poste come priorità nell'agenda politica di qualsiasi nuovo governo. I dati sconfortanti sono il risultato di una grave disattenzione verso il sistema universitario, e di un disinvestimento nel futuro della formazione. Questa è la fotografia di un Paese che rinuncia alla propria modernità e non pone al centro dello sviluppo la formazione dei giovani.

La colpa è tutta della politica?

La politica ha una grossa responsabilità in tutto questo, perché ha dimostrato di non avere una visione, operando tagli lineari su un sistema nevralgico per il futuro; il sistema universitario ha avuto la colpa di aver negli anni trascorsi, spesso, dissociato il concetto di autonomia da quello di

responsabilità, che negli ultimi anni anche per effetto della riforma ha generato cambiamenti virtuosi.

Come dialoga l'Università di Udine con le esigenze concrete delle imprese?

Lo sviluppo del territorio non può prescindere dall'unione di ricerca e impresa: il trasferimento tecnologico rappresenta il tessuto connettivo sinergico tra sistema economico e università. In questo l'Ateneo Udine ha avuto una grande apertura, investendo in capacità e competenze per portare il sistema economico a un dialogo sempre più aperto con quello universitario. Il mercato del lavoro e l'industria manifatturiera del Friuli Venezia Giulia hanno bisogno di figure catalizzatrici di innovazione tecnologica ma anche organizzativa. Accanto alle competenze tecnologiche, le aziende non possono più fare a meno di quelle organizzative, per attuare nuovi modelli di governance, di marketing, di conquista dei mercati esteri, di strategia di impresa; ovvero di competenze non esclusivamente tecnologiche, ma gestionali di sistemi complessi in un mercato sempre più globale e competitivo. Ci deve essere una matrice ampia di innovazione, non solo tecnico-disciplinare, ma anche culturale.

Di questo passo qual è il destino dei corsi di laurea più spiccatamente umanistici e dei loro laureati?

Nelle più grandi aziende a livello mondiale i responsabili delle risorse umane sono filosofi e più grandi brokers internazionali

sono fisici. È necessario supportare questi percorsi di studio con competenze disciplinari unite a un Lifelong Learning, una formazione permanente che accompagni il laureato lungo il proprio percorso di lavoro verso una più alta flessibilità, che necessita di metodologie nuove di innovazione organizzativa, manageriale e tecnologica.

Come si risolve il contrasto tra la capacità dell'Università di Udine di formare eccellenza con la crisi che continua a soffocare il mercato del lavoro?

Gli indici di disoccupazione giovanile sono molto forti e sono in calo, come quelli relativi alla capacità di assorbimento dei giovani laureati del mondo del lavoro: è il segno della crisi, ma in questi momenti è ancor più necessario cercare un'inversione di rotta, inserendo, attraverso una politica industriale mirata, veicoli innovativi provenienti da un capitale umano qualificato nelle imprese. Le aziende hanno bisogno di rinnovamento.

La riforma Fornero è già vecchia?

La cornice innovativa di certe riforme sfuma se non vengono messe in campo politiche industriali adeguate. Non si vive di solo welfare. Ci deve essere un giusto equilibrio e una sinergia costruttiva tra politiche industriali portatrici di visioni innovative sui modelli di sviluppo imprenditoriale e la protezione del lavoratore, che non significhi protezione del posto di lavoro.

Lodovica Bulian